

A photograph of an outdoor cafe area. In the foreground, a round, dark green metal table with a perforated top sits on a stone-paved ground. On the table is a bright red, bowl-shaped ashtray. Several matching dark green metal chairs with woven seats are arranged around the table. The background shows more of the same furniture and some greenery, suggesting an outdoor setting. A large, stylized yellow graphic element is on the left side of the image.

QUINDI

Sigarette spente

**A Milano non si può più fumare nei luoghi pubblici,
ma girando per la città in pochi rispettano il divieto**

SOMMARIO

QUINDI



A Milano scatta il divieto di fumo all'aperto... o forse no

Vittoria Fassola

Molestie di Capodanno: le zone rosse non fanno scudo contro "il muro umano"

di Cosimo Mazzotta e Tommaso Ponzi

Lombardia a caccia di satelliti: un'occasione per Musk

di Elena Cecchetto e Davide Aldrigo

Il labirinto di Tim Burton a Milano: un'esperienza immersiva nella vita del regista

di Rebecca Saibene e Giulia Spini

Deesup: il primo marketplace italiano per il design di alta gamma circolare

di Glenda Veronica Matrecano

Peso Positivo, il progetto social che crea consapevolezza sui disturbi alimentari

di Alessandro Dowlatshahi



A Milano scatta il divieto di fumo all'aperto... o forse no

Vittoria Fassola



Dal 1° gennaio il Comune ha vietato il fumo di sigaretta all'aperto, ma la mancanza di controlli e lo scetticismo dei cittadini non aiutano la misura

L'idea era semplice: un giro per Milano per capire com'è cambiata la città dopo l'entrata in vigore del divieto di fumo nelle aree pubbliche all'aperto. I posacenere sui tavoli dei dehors sostituiti da vasi di fiori, cartelli che riportano il divieto alle pensiline degli autobus, le sigarette scomparse fra le dita dei cittadini. Ma non è questa la realtà. Basta un giro in centro, infatti, per capire che il divieto entrato in vigore il 1° gennaio, per il momento, non è stato preso troppo sul serio dai cittadini.

«La gente continuerà anche con il divieto» dice Claudio, mentre in una mano tiene una sigaretta accesa. «Non fanno i controlli, quindi si sta tranquilli». Pensiero, quello di Claudio, condiviso



anche da Lucia che alla domanda: «cosa ne pensi del divieto di fumare all'aperto?» risponde con un sorriso sornione. «È una cavolata, non sono questi i problemi della città. Vedo tutti i giorni tossici, borseggiatrici e poi fanno le pulci su una sigaretta». «Se lo scopo è quello di ridurre l'inquinamento allora credo sia una grande cavolata e lo dico da non fumatrice» aggiunge un'amica.

Ma quali sono i motivi che hanno spinto il Comune a prendere un tale decisione?

Milano, si sa, non è esattamente famosa per l'aria cristallina. Secondo i dati dell'ARPA Lombardia, il capoluogo soffre di livelli di PM10 e PM2.5 spesso sopra i limiti consigliati dall'OMS. E l'aggiunta del fumo di sigaretta, che contribuisce con un mix tossico di sostanze cancerogene e particelle inquinanti, non può che peggiorare una situazione già critica. «Il divieto - spiegano gli esperti - non è solo una questione ambientale, ma anche sanitaria». Le sigarette, infatti, non si limitano a far tossire i fumatori: l'esposizione al fumo passivo, anche in spazi aperti, è stata correlata a un aumento dei rischi di malattie respiratorie e cardiovascolari. Un regalo poco gradito per chi cerca di fare jogging al Parco Sempione o vuole fare shopping in Via Montenapoleone.

La normativa milanese, che parte del Regolamento per la Qualità dell'Aria approvato nel 2020, ha così vietato il fumo nei pressi di fermate dei mezzi pubblici, parchi, impianti sportivi e luoghi affollati. Una stretta che si è fatta più incisiva a inizio anno, con il divieto esteso a tutti gli spazi pubblici all'aperto, ad eccezione delle aree isolate. Sì, fumatori: (in teoria) scordatevi di accendere una sigaretta aspettando il tram o sorseggiando un caffè al tavolino di un bar. Come ogni misura "audace", però, il divieto ha spaccato l'opinione pubblica.



Un posacenere a Milano con alcuni mozziconi

“
*Se lo scopo è
 quello di ridurre
 l'inquinamento
 allora credo che sia
 una grande cavolata*
 ”



Nonostante il decreto, le sigarette elettroniche possono ancora essere fumate

“
*E gli scarichi
 delle auto? E le
 caldaie? Se la
 finalità è ridurre
 l'inquinamento non
 ha alcun senso*”

I non fumatori (e soprattutto gli ex) l'hanno salutata come un passo avanti per una città più vivibile. «Fanno bene basta rovinarci la salute», ha dichiarato Pietro. Ma i fumatori hanno sollevato dubbi sulla reale efficacia del provvedimento: «E gli scarichi delle auto? E le caldaie? Se la finalità è ridurre l'inquinamento non ha alcun senso».

A onore del vero, il divieto ha anche suscitato situazioni grottesche, con simpatici teatrini sui social: dai fumatori che si spostano di qualche metro in cerca di un angolo isolato, agli agenti chiamati a misurare le “distanze”. Milano, in fondo, è una città creativa.

Tuttavia, al di là delle polemiche, il divieto sembra puntare a qualcosa di più grande: un cambiamento culturale. L'obiettivo, infatti, è sensibilizzare i cittadini sull'impatto del fumo, non solo sulla propria salute, ma anche su quella degli altri e dell'ambiente. Certo, educare non è mai un processo rapido, e l'idea di educare attraverso un divieto potrebbe far alzare il sopracciglio a molti. Nonostante ciò, è bene ricordare che Milano non è il primo caso di città in cui sono state adottate certe misure per contrastare il fumo. In molti Paesi europei, le sigarette sono diventate nemiche giurate non solo nei luoghi chiusi, ma anche nei parchi giochi, nei cortili degli ospedali e persino sulle spiagge. Una mossa per tutelare la salute dei bambini e degli adulti, ma anche per ripulire l'ambiente da mozziconi invadenti. Un'indagine condotta nel 2021 su parchi giochi di 11 Paesi europei ha svelato un quadro poco edificante: il 41% dei parchi presentava tracce di nicotina nell'aria (con concentrazioni più alte nelle aree socialmente svantaggiate), il 20% aveva frequentatori intenti a fumare, e il 57% mostrava mozziconi sparsi a vista d'occhio. Insomma, non proprio l'ambiente ideale per una boccata d'aria fresca. Nel Regno Unito, è stata approvato il “Tobacco and Vape



Bill” che mira a vietare il fumo nei pressi delle scuole e nei parchi giochi. Intanto, alcuni club sportivi in Spagna e nei Paesi Bassi si sono mossi autonomamente: nel 2020, un quarto di questi luoghi aveva già implementato spazi smoke-free. Dai parchi giochi alle spiagge. Già nel 2019 Bibione, pioniera italiana del fumo-free aveva vietato il fumo in spiaggia, e Barcellona, dove respirare aria di mare non include più aromi di tabacco.

In altre zone, come il Portogallo, si discute ancora, mentre altrove si proteggono anche boschi e parchi verdi. Una scelta sensata, dato che i mozziconi non solo inquinano acqua e suolo, ma aumentano anche il rischio di incendi. La Svezia, con il suo rigore proverbiale, ha vietato il fumo ovunque: dai parchi giochi agli impianti sportivi, fino ai dehors di bar e ristoranti. Parigi segue l’esempio con oltre 70 parchi e giardini dichiarati no-smoking. Ma l’Europa non è sola. In Messico, da anni è vietato fumare nei luoghi pubblici, comprese spiagge e parchi, mentre l’Australia alza la posta estendendo il divieto anche a piscine e campeggi. Gli Stati Uniti non sono da meno con città come New York che dal 2003 ha detto addio al fumo. E anche l’Asia segue il trend con il Giappone, dove accendersi una sigaretta per strada è tabù in molte città, Tokyo inclusa.

Mentre la misura si consolida a Milano, quindi, non resta da vedere quanto sarà incisivo nel lungo periodo. I dati preliminari mostrano una lieve riduzione delle sigarette consumate in città e un miglioramento, seppur marginale, della qualità dell’aria. Ma, come sempre, il successo dipenderà dall’applicazione delle regole e dalla collaborazione dei cittadini. Nel frattempo, Milano si gode il suo respiro più pulito...o quasi.



Un posacenere sul tavolo di un bar, pieno di mozziconi

NYC
SMOKE-FREE



Una delle campagne contro il fumo nella città di New York



Molestie di Capodanno: le zone rosse non fanno scudo contro "il muro umano"

Cosimo Mazzotta



Tommaso Ponzi



Tra problemi giuridici e costituzionali, il fallimento delle misure di sicurezza e delle zone rosse a Capodanno ha suscitato grande polemica. Almeno otto le vittime di violenza in piazza Duomo. Dopo la denuncia di una studentessa belga, la procura indaga

La notte di Capodanno in piazza Duomo, a Milano, è stata teatro di episodi di violenza che hanno trasformato un momento di gioia in un incubo per diverse donne. La Procura di Milano, sotto la guida della procuratrice aggiunta Letizia Mannella e della pm Alessia Menegazzo, ha aperto un'indagine su almeno cinque episodi di molestie sessuali avvenuti nella centrale Piazza Duomo. A denunciare formalmente è stata una ventenne belga, Laura Barbier, che ha raccontato gli abusi subiti e descritto una scena di terrore e impotenza.

Laura Barbier, studentessa originaria di Liegi, in Belgio, si trovava in Piazza Duomo con cinque amici per celebrare il nuovo anno. Poco dopo la mezzanotte, la giovane ha raccontato di essere stata accerchiata da un gruppo di circa 40 uomini, molti dei

quali identificati come giovani di origine nordafricana o asiatica. Questi individui, che secondo la studentessa portavano bandiere di Palestina, Turchia, Iraq e Pakistan, l'hanno bloccata, circondata e molestata in mezzo alla folla. "Non importa quanto urlassimo, non c'era modo di liberarci," ha dichiarato Laura, sottolineando il clima di disperazione e paura.

In un'intervista, Laura ha spiegato di essersi rivolta agli agenti di polizia presenti in piazza, i quali, a suo dire, avrebbero risposto che non potevano fare nulla. Un'agente, addirittura, avrebbe pianto davanti alla situazione. Nonostante il tentativo di aiuto da parte di un uomo italiano che stava cercando di proteggere sua moglie, la studentessa e le sue amiche sono rimaste intrappolate in un "muro umano" che le ha trascinate da una parte all'altra della piazza, sottoponendole a continui palpeggiamenti.

Dopo aver denunciato i fatti alla polizia belga e confermato tutto agli investigatori italiani, Laura ha attivato i canali di cooperazione internazionale attraverso Eurojust. Le autorità italiane stanno ora analizzando i filmati delle telecamere di sorveglianza della zona, che sembrerebbero confermare i movimenti della folla descritti dalla ragazza. Tra i video visionati, tre mostrerebbero chiaramente il momento in cui Laura e le sue amiche vengono circondate e molestate.

Gli investigatori stanno lavorando per identificare i responsabili, concentrandosi su circa una decina di uomini. Questo modus operandi ricorda episodi simili accaduti a Colonia durante il Capodanno 2016 e in Piazza Duomo nel 2022, quando altre giovani donne furono vittime di molestie di massa.

Oltre alla testimonianza di Laura Barbier, emergono altri possibili episodi di violenza. Una donna italiana, aggredita mentre si trovava con il fidanzato, ha manifestato la volontà di denunciare. Gli inquirenti stanno anche indagando su un caso che coinvolgerebbe una coppia inglese e un'ipotetica vittima sudamericana, ancora da identificare. Tuttavia, molte delle donne che hanno subito molestie sembrano restie a sporgere denuncia.

L'episodio di Milano è stato definito una "taharrush gamea". Un'espressione araba che indica aggressioni sessuali collettive in contesti di folla. Il termine emerse per la prima volta in Egitto nel 2005 durante le manifestazioni in Piazza Tahrir al Cairo e fu utilizzato anche dalle autorità tedesche dopo i fatti di Colonia nel 2016, dove decine di donne furono



Laura Barbier, la ragazza belga che per prima ha denunciato le molestie



La protesta sotto la Statua Equestre in piazza Duomo

“

*Doveva essere
una festa ma
si è trasformata
in un
orrore*

”

molestate da gruppi di uomini, principalmente di origine nordafricana. Ora, Milano sembra essere diventata teatro di eventi simili, con le stesse dinamiche di accerchiamento, molestie e violenza di gruppo.

L'assenza di eventi organizzati in Piazza Duomo per Capodanno, decisa dalla giunta comunale di Milano, ha lasciato la piazza priva di controllo adeguato, trasformandola in un luogo in balia di gruppi di uomini violenti. Laura Barbier ha dichiarato: "Doveva essere una festa, ma si è trasformata in un orrore." La giovane ha manifestato timori per il futuro poiché il trauma subito potrebbe influire sui suoi prossimi viaggi. Altre donne, invece, scelgono il silenzio, forse per paura di ritorsioni o per la difficoltà di affrontare pubblicamente il dramma.

Intanto, gli investigatori invitano chiunque abbia assistito o subito molestie a farsi avanti, nella speranza di restituire dignità e sicurezza alle donne coinvolte.

Tuttavia, una misura per tentare di garantire un capodanno "in sicurezza" era stata disposta meno di 48 ore prima, e resterà in vigore fino alla fine di marzo. La direttiva inviata dal ministero dell'Interno alle prefetture delle principali città italiane è giunta anche al prefetto di Milano Claudio Sgaraglia. Nel suo contenuto, c'era la richiesta di individuare le zone con problemi di sicurezza. Le "zone rosse" di Milano sono state individuate attorno alle stazioni di Centrale, Garibaldi e Rogoredo, e nelle zone della Darsena, dei Navigli e in piazza Duomo.

Nella direttiva si invita i prefetti a sfruttare in questi luoghi tutte le possibilità del cosiddetto "daspo urbano". Si tratta di un provvedimento contenuto nel decreto legge n. 14 del 2017 che prevede un ordine di allontanamento, e il conseguente divieto di accesso che può durare giorni o mesi, per chi impedisce l'accessibilità e la fruizione di luoghi pubblici come stazioni ferroviarie o fermate di mezzi pubblici. Ma non solo, è applicabile anche contro chi staziona in spazi pubblici, come luoghi turistici oggetto di consistenti flussi di persone o in aree di verde pubblico. In sintesi, è un modo per tenere lontano da questi posti persone percepite come pericolose o minacciose.

Il documento del ministero dice che i soggetti da allontanare sono quelli "con atteggiamenti molesti, gravati da precedenti penali o segnalazioni per reati contro la persona, il patrimonio o in materia di stupefacenti". Insomma, criteri in parte vaghi, applicabili a discrezione di chi effettua i controlli.



La mappa delle zone rosse di Milano

A Milano, nella notte di Capodanno, il provvedimento ha portato al controllo di poco più di 2000 persone e all'allontanamento di soltanto 50. Circa il 2,5% del totale delle persone fermate nel capoluogo lombardo durante la notte di San Silvestro.

Una misura che ha quindi prodotto più rumore che effetti concreti, se non ti tipo costituzionale, come sottolineano numerosi giuristi. I quali richiamano l'articolo 13 della Costituzione, secondo cui non è ammessa nessuna forma di restrizione della libertà personale se non per atto motivato dell'autorità giudiziaria. E l'articolo 16, secondo cui ogni cittadino può circolare e soggiornare liberamente in qualsiasi parte del territorio nazionale, salvo le limitazioni che la legge stabilisce in via generale per motivi di sanità o di sicurezza, mentre nessuna restrizione può essere determinata da ragioni politiche.

«Si tratta di evidenti compromissioni della libertà di circolazione e della libertà personale, adottate in forza di un'ordinanza prefettizia ed eseguite a discrezione delle forze di polizia nell'individuare i destinatari, con espresso pregiudizio verso le persone migranti, in palese violazione delle riserve di legge e di giurisdizione costituzionalmente garantite a presidio delle libertà fondamentali», spiega in una nota l'esecutivo di Magistratura Democratica, associazione a cui aderiscono circa 900 magistrati. I magistrati sono inoltre preoccupati per «la tendenza ad acuire, anche per via istituzionale, le diseguaglianze del tessuto urbano, sempre più spaccato in zone di serie A riservate a cittadini e turisti benestanti, e zone di serie B lontane dalle luci del centro verso le quali i “disturbatori” saranno verosimilmente allontanati».

«Attraverso interventi di soft law, s'interviene su libertà fondamentali del cittadino», mettono in guardia gli avvocati della Camera Penale di Milano. «Allarma - scrivono in una nota - che tali provvedimenti si rivolgano contro persone destinatarie di mera segnalazione all'autorità giudiziaria è dato altrettanto preoccupante, contrario al principio della presunzione di non colpevolezza e peraltro anche al buon senso, trattandosi in diversi casi di tipologie di reato perseguibili a querela suscettibile di remissione». Nel frattempo si estende l'adozione delle “zone rosse” richieste dai prefetti di varie città della penisola. Dopo Bologna, Roma, Napoli, Milano e Firenze, l'ultima è Trieste. Ma potrebbe non essere finita qui: in tante altre città sono in corso valutazioni per la loro introduzione.



I controlli delle forze dell'ordine la sera di Capodanno in piazza Duomo



Silvia Albano, presidente di Magistratura democratica



Lombardia a caccia di satelliti: un'occasione per Musk

Elena Cecchetto



Davide Aldrigo



La Regione pubblica un bando per sperimentare la banda ultra-larga via satellite: l'obiettivo è la riduzione del divario digitale nelle zone più isolate del territorio. Starlink è tra i favoriti, ma dell'operazione si conoscono solo i dettagli tecnici

Starlink, la costellazione di satelliti prodotta dalla SpaceX di Elon Musk, potrebbe presto arrivare in Italia, per giunta proprio in Lombardia. La porta d'ingresso sarebbe offerta al miliardario sudafricano da un bando di gara, pubblicato dalla Regione Lombardia lo scorso 9 gennaio, indirizzato alla sperimentazione di tecnologia satellitare per connessioni a banda ultra-larga. In altre parole, l'obiettivo è quello di dotare le aree periferiche a bassa connettività, le cosiddette “zone grigie”, dove la rete è scarsa o nulla, di una connessione internet per via satellitare, in modo complementare alla fibra. Un sistema integrato tra cielo e terra, insomma, suddiviso in due lotti scelti su base geografica: un primo lotto comprensivo delle province di Sondrio, Como, Bergamo, Varese, Lecco, Brescia, Monza e Brianza; e un secondo per le province di Milano, Pavia, Cremona, Lodi e Mantova. Aperta alla presentazione delle offerte fino al 25 febbraio, la procedura di gara mette a disposizione dei vincitori un valore complessivo di 5 milioni di euro per le operazioni di posa degli apparati e successiva manutenzione. In questo contesto è da capire se Starlink, di cui tanto si è parlato in relazione al bando, sia davvero interessata a partecipare alla gara.



La prima community gateway di Starlink

“
*La sperimentazione
 satellitare in
 Lombardia
 rappresenta un passo
 cruciale verso la
 riduzione del divario
 digitale*
 ”

Anzitutto, spiega Antonio Caputo, docente di Telecomunicazioni del Politecnico di Milano, «banda ultra-larga è un termine generico che si riferisce alle reti di accesso a Internet utilizzate per connessioni fisse, sia domestiche sia aziendali, ma spesso è associata al mercato consumer». Ciò significa «un accesso a Internet ad alta velocità, la cui definizione specifica varia nel tempo in base alle regolamentazioni». Ad oggi, secondo il documento "Digital Compass 2030" della Commissione Europea, «la banda ultra-larga deve garantire una velocità di picco di almeno 1 Gbps in download e 200 Mbps in upload, anche in condizioni di traffico elevato», spiega Caputo. In Italia si tratta di un'introduzione recente, risalente ai tempi del governo Renzi, e ai tempi molto più ridotta in termini di prestazioni richieste. In seguito, il nostro Paese ha dovuto adeguarsi agli standard richiesti da una Commissione europea, ma il territorio non permette di raggiungere gli obiettivi in modo uniforme. Anche per questo la Lombardia ha optato per una sperimentazione di altro tipo. «In aree remote, dove la fibra non arriva o è troppo costoso installarla, si utilizzano soluzioni come il collegamento satellitare», chiarisce il professore. «Una configurazione ibrida prevede che il satellite funzioni da backhauling, ovvero connetta stazioni di aggregazione locali alla rete principale. Un esempio pratico è l'utilizzo di antenne satellitari potenti, chiamate "Community Gateway", che raccolgono il segnale per un gruppo di abitazioni, trasmettendolo poi via cavo o tramite antenne locali agli utenti finali». Antenne e satelliti, però, non bastano a risolvere per tutti il problema della connessione. «Questa soluzione è particolarmente utile per piccoli centri abitati isolati, dove la fibra sarebbe economicamente insostenibile. Tuttavia, non è adatta a case completamente isolate, poiché i costi supererebbero i benefici». È la questione delle cosiddette "case sparse", abitazioni difficili da servire a causa della loro distanza dai centri abitati, che in Italia si contano in decine di migliaia. Per le persone che vi abitano la questione della connettività rimane un punto insoluto, da affrontare non solo a livello regionale, ma anche nazionale. L'urgenza in materia rende la sperimentazione in Lombardia particolarmente degna di attenzione. E, tornando a Starlink, Caputo commenta l'alta probabilità che il progetto di SpaceX vinca il bando: «Al momento – conferma – è tecnologicamente più avanti rispetto ai concorrenti nella fornitura di servizi satellitari. Altre aziende, come OneWeb, potrebbero partecipare, ma non sono ancora pronte per un'implementazione su larga scala». Qualcosa che probabilmente

sanno anche gli enti promotori, tanto che, osserva il docente «alcune immagini incluse nel bando, come quelle delle antenne satellitari "Community Gateway", sembrano identiche a quelle presenti sul sito di Starlink». Quasi una strizzata d'occhio implicita al candidato più quotato.

Ulteriori chiarimenti arrivano dalla stessa Regione Lombardia, attraverso Alice Costanzo, Responsabile Comunicazione istituzionale e Strategie ESG di ARIA (l'azienda deputata all'innovazione e agli acquisti della regione, responsabile del bando). Costanzo chiarisce la trasparenza del bando: «Il codice degli appalti prevede una procedura rigorosa, interamente digitale, che garantisce la segretezza fino all'apertura ufficiale delle offerte. Ogni operatore economico può partecipare, sia singolarmente che formando raggruppamenti temporanei con altre imprese. Ad esempio, un'azienda esperta in tecnologia satellitare potrebbe unirsi a una specializzata in fibra ottica, creando un consorzio capace di proporre una soluzione completa e innovativa. Questo tipo di sinergia è fondamentale per affrontare la complessità del progetto». Entrando nel dettaglio delle tempistiche, aggiunge: «Alla scadenza del bando, si terrà una seduta pubblica in cui verranno aperte le buste amministrative. Da quel momento, la commissione di gara analizzerà le offerte, verificando la conformità della documentazione e selezionando i partecipanti che rispondono ai requisiti. Il 25 febbraio inizieranno le verifiche tecniche, un passaggio cruciale per garantire che l'assegnazione rispecchi pienamente gli obiettivi del progetto».

Per la Regione, «la sperimentazione satellitare per la banda ultralarga in Lombardia rappresenta un passo cruciale verso la riduzione del divario digitale», afferma Alice Costanzo, entrando nel dettaglio degli obiettivi del progetto. «Questa iniziativa punta a testare la combinazione di tecnologie satellitari con infrastrutture terrestri, come la fibra ottica e il FWA (Fixed Wireless Access). L'obiettivo finale è capire se questo modello ibrido sia scalabile a livello nazionale per portare connettività anche nelle aree più remote». Il progetto, spiega, nasce da esigenze specifiche. «In molte zone della Lombardia, la geografia complessa e la bassa densità abitativa rendono proibitivo l'uso esclusivo di reti terrestri. Il modello ibrido, invece, permette di superare questi ostacoli grazie all'utilizzo del satellite per il collegamento iniziale e della fibra o del FWA per la distribuzione locale. In questo modo, non solo si estende la copertura, ma si ottiene anche una soluzione più sostenibile ed



Professor Antonio Capone, docente di Telecomunicazione del Politecnico di Milano

“

*Al momento Starlink
è tecnologicamente
più avanti rispetto ai
concorrenti*

”



La sede di ARIA, Azienda Regionale per l'Innovazione e gli Acquisti

economica rispetto alle reti esclusivamente terrestri».

La componente tecnica è un altro elemento sul quale Costanzo si sofferma. «La rete ibrida è progettata per massimizzare le prestazioni, combinando la bassa latenza del satellite con l'affidabilità della fibra ottica o del FWA. Per monitorare l'efficacia della rete, utilizzeremo parametri come velocità di download e upload, latenza, jitter e disponibilità. Ogni dato sarà raccolto e analizzato per garantire la qualità del servizio». Ma l'aspetto più innovativo del progetto riguarda i «Borghi Virtuali». «Si tratta di laboratori che simulano un traffico dati reale, permettendo di testare le reti in condizioni operative. Questo approccio consente di identificare eventuali criticità e ottimizzare le soluzioni prima di una loro applicazione su larga scala», spiega. «Inoltre, i borghi rappresentano un modello replicabile, che potrebbe diventare la base per futuri interventi in altre regioni».

Soffermandosi sull'impatto territoriale, Costanzo evidenzia il ruolo strategico della Regione Lombardia e del Dipartimento per la Trasformazione Digitale. «La Regione Lombardia ha il compito di gestire l'intera iniziativa, mentre il Dipartimento coordina il progetto a livello strategico, garantendo un approccio integrato e il co-finanziamento delle attività. Questa collaborazione istituzionale è essenziale per il successo della sperimentazione». La Regione, poi, ha «previsto un piano di manutenzione biennale in modalità "full risk", che assicura la qualità delle infrastrutture e ne facilita la valorizzazione futura. Questo approccio mira a garantire non solo l'efficacia tecnica, ma anche la sostenibilità finanziaria delle reti ibride nel lungo termine», spiega.

La visione a lungo termine del progetto va oltre la semplice estensione della connettività. L'obiettivo è creare un'infrastruttura che non solo garantisca accesso a Internet nelle aree più isolate, ma che diventi anche un motore di sviluppo economico e sociale. «Non si tratta solo di connettività, ma di creare un'infrastruttura resiliente, capace di adattarsi alle sfide future e di favorire lo sviluppo delle comunità locali. Questa sperimentazione potrebbe diventare un modello per tutto il Paese, dimostrando che è possibile colmare il divario digitale anche nelle aree più difficili da raggiungere» conclude Costanzo.

“
*L'obiettivo finale
 è capire se questo
 modello ibrido sia
 scalabile a livello
 nazionale*
 ”

TIM BURTON'S LABYRINTH

Il labirinto di Tim Burton a Milano: un'esperienza immersiva nella vita del regista

Rebecca Saibene



Giulia Spini



A dicembre 2024 è approdata alla Fabbrica del Vapore la mostra Tim Burton's Labyrinth, un percorso immersivo che accompagna i visitatori nel genio creativo e noir del noto regista

Un'occasione magica per gli amanti del cinema burtoniano. Un viaggio alla scoperta delle sue opere cinematografiche, che ha già registrato 650.000 visitatori in tutto il mondo. L'esposizione è suddivisa in ventidue ambienti, che offrono oltre trecento combinazioni, ma l'itinerario standard permette di visitarne quindici. Quarant'anni di carriera e molteplici i personaggi che hanno rivoluzionato l'immaginario collettivo. Da Beetlejuice a Edward mani di forbice, fino a The Nightmare Before Christmas, La Sposa Cadavere e La Fabbrica di cioccolato. Le riproduzioni di alcuni dei protagonisti di questi film sono esposte a grandezza naturale e curate nei minimi dettagli nei costumi, così come nel make-up. L'esperienza è amplificata da effetti sonori e luci colorate e soffuse che creano un'atmosfera cupa e seducente, tipica dell'universo burtoniano. Ogni stanza è un tuffo nel cuore dell'opera del regista, capace di farci sentire allo stesso tempo affascinati e inquietati. A rendere il tutto più introspettivo sono le stampe originali



Statua a grandezza naturale di Emily, protagonista del film La sposa cadavere



Il bambino ostrica, uno dei protagonisti della raccolta di poesie, scritte da Burton

incorniciate di disegni e dipinti realizzati da Burton stesso con tecnica ad acquarello, tempera e penna. Su queste stampe compaiono schizzi che hanno poi ispirato la sua fantasia per dar vita ad alcuni dei suoi personaggi più noti. È il caso di Edward mani di forbice, nato da un disegno che Burton aveva abbozzato in età adolescenziale. Edward stesso ha uno spazio dedicato nella mostra e appare come una delle trasposizioni più fedeli. Da qui traspare perfettamente una delle caratteristiche ricorrenti nei film del regista: l'emarginato, l'incompreso allontanato per il suo aspetto estetico. Non mancano anche rappresentazioni dei morti, tra le quali primeggia lo stravagante Beetlejuice, la cui statua lo ritrae nel suo completo a strisce bianche e nere in tutto il suo carisma magnetico. La stanza in cui è collocato richiama fortemente l'estetica del film, con le pareti ad alternarsi tra il verde e il viola. Un'altra attrazione interessante, forse la preferita di molti, è quella dedicata a La Sposa Cadavere. La rappresentazione dell'amore nel mondo di Burton è possibile anche tra mostri. Ed è qui che entra in gioco la componente anticonformista tipica delle sue pellicole.

La mostra, anche se prevalentemente frequentata da un pubblico adulto, parla a tutti, esplorando temi come la vita, l'amore, la morte, l'affermazione di sé. Burton tramite i suoi personaggi fantasiosi dà voce a chi non ne ha. Agli eccentrici, ai dimenticati, a chi non si conforma agli stereotipi e a chi da essi non si sente rappresentato. Al contempo, il regista esprime se stesso, le sue fragilità e stravaganze, i suoi desideri. Racconta la propria solitudine e le proprie zone d'ombra.

Ian Mackinnon, fondatore della Mackinnon & Saunders, azienda di fama mondiale nello sviluppo dei personaggi nell'ambito dell'animazione digitale e della stop motion dice di Burton: «Tim è in grado di dipingere scene sanguinolente e corpi smembrati con un umorismo macabro e una vista unica che non solo li rende accettabili ma stranamente belli». Nella distorsione delle sue figure, con la sua estetica cupa, tratteggia la vita reale, descrivendo, spesso dolcemente e con grande empatia, la complessità dell'essere umano. I suoi personaggi sono allora metafore visive cariche di significato, come le piccole statue della sala dedicata a La morte malinconica del

bambino Ostrica, una raccolta di poesie scritte da Burton che racconta le storie grottesche di personaggi ancora più grotteschi. Infatti, secondo il regista «la più spaventosa forma di libertà è la follia, poiché è la completa libertà dalle regole della società». Questo quanto si legge su uno dei pannelli informativi della mostra in una sala vuota con una testa di clown al centro e le pareti tappezzate da risate fluorescenti. E pensare che Burton da adolescente era terrorizzato da queste figure, in quegli anni, al centro dell'immaginario comune per la serie televisiva di Bowo il Clown e per John Wayne Junior, il serial killer che intratteneva i bambini vestendosi da pagliaccio. La mostra ci invita però ad accettare la paura, anche quella della morte, per esorcizzarla e non trasformarla in tabù.

Per iniziare il percorso si è costretti a passare tra le fauci di un mostro, per poi essere catapultati in una stanza buia con quattro porte luminose e un pulsante rosso al centro, da premere perché sia la sorte a determinare da quale punto partire. La mostra è un labirinto di stanze. Ognuna di queste ha più porte, ma se ne può scegliere soltanto una e non si può mai tornare indietro. Aprendo le porte, di volta in volta, si ha la sensazione di passare da un mondo all'altro. Le sale non sono più semplici stanze, contenitori di opere, ma sono esse stesse opere d'arte fatte e finite. Vere e proprie scenografie, curate da Burton nei minimi dettagli. Dalle pareti imbottite della 'cella' che rinchioda la statua della Regina Rossa, di Alice in Wonderland, agli insetti che si rincorrono sotto ai piedi dei visitatori, proiettati sul pavimento della stanza dedicata a Beetlejuice, passando per i giganteschi alberi 'di caramelle' della sala della Fabbrica di cioccolato. Un'esperienza senza dubbio immersiva, tuttavia incompleta. Durante il percorso è necessario fare delle scelte e, se molte sale sono comuni a tutti i percorsi, altre non lo sono. Ma niente paura, se non volete perdervi neanche un frammento dell'immaginario burtoniano è possibile acquistare un biglietto "gold" (alla 'modica' cifra di 35 euro, il biglietto standard ne costa 18) e, una volta giunti alla fine, riattraversare le fauci e ripartire per ben tre volte, ogni volta scegliendo un'altra porta, visitando un altro mondo e scoprendo un po' di più se stessi.



La Regina Rossa, reinterpretazione burtoniana della Regina di Cuori de Le avventure di Alice nel Paese delle Meraviglie



La stanza dedicata ai clown, figure trovate terrificanti da Burton

Deesup: il primo marketplace italiano per il design di alta gamma circolare

Glenda Veronica Matrecano



Dall'idea di due giovani ragazzi nasce l'intuizione di applicare il concetto di "resale" all'arredo di alta gamma, donando nuova vita ai mobili e riducendo l'impatto ambientale

Deesup rappresenta un'innovazione nel mondo del design, posizionandosi come il primo marketplace italiano dedicato agli appassionati di arredamento di alta gamma. Nato nel 2017 a Milano, capitale del design, dall'intuizione di Valentina Cerolini e Daniele Ena, Deesup promuove un modello di consumo più sostenibile, basato sui principi dell'economia circolare. L'idea del marketplace è semplice ma rivoluzionaria: offrire agli utenti una piattaforma dove poter acquistare e vendere arredi di lusso, inclusi pezzi usati e da esposizione, in pronta consegna. Grazie a questo approccio, Deesup mira ad allungare il ciclo di vita dei prodotti di design, strizzando l'occhio all'ambiente. Questa modalità, infatti, riduce gli sprechi e rende il design di alto livello accessibile a una platea più ampia. «Abbiamo dato vita a Deesup con l'intento di rendere il design più democratico allungando il ciclo di vita del prodotto per un modello di consumo più sostenibile», dicono i fondatori.



**Valentina Cerolini e Daniele Ena,
fondatori Deesup**

Il marketplace opera con una rigorosa attenzione alla qualità e all'autenticità: ogni pezzo in vendita viene, infatti, accuratamente selezionato e controllato affinché siano rispettati tutti i criteri di originalità e di valore estetico. Questo garantisce agli utenti la sicurezza di acquistare prodotti autentici, spesso di brand che hanno fatto la storia dell'arredamento italiano e internazionale, e, al tempo stesso, contribuendo alla diffusione del valore etico del riuso.

impatto zero



Ulteriore caratteristica di Deesup è la collaborazione con rivenditori e negozi che propongono pezzi iconici utilizzati per esposizioni. Questa sinergia consente di dare nuova vita a prodotti di alta gamma, favorendo un circolo virtuoso che coinvolge, al tempo stesso, sia privati che professionisti del settore. Il marketplace si dimostra sostenibile a 360°, anche per quanto riguarda le consegne dei pezzi d'arredamento. Deesup ha, infatti, aderito al programma Go Green del partner logistico di cui si avvale, DHL. Per ogni spedizione effettuata, le emissioni di CO2 legate al volume trasportato sono compensate con attività di riforestazione, tutela dell'ambiente e delle comunità in varie parti del mondo. Oggi il marketplace raccoglie intorno a sé una community internazionale composta da quasi 50 mila utenti. La piattaforma offre una vasta gamma di prodotti, tra arredi, illuminazione e complementi, firmati dai migliori brand appartenenti al panorama del design. La sua natura internazionale si riflette anche nel fatto che lo shop online è attivo nei mercati europei, ampliando le possibilità di acquisto e vendita oltre i confini italiani. La mission di Deesup, come detto, strizza l'occhio ai principi dell'economia circolare. Promuovendo il riuso di arredi di alta gamma, l'azienda contribuisce a ridurre l'impatto ambientale del settore dell'arredamento, noto per essere uno dei più impattanti in termini di sprechi e risorse consumate. Il team di Deesup, spinto da una forte passione per il design, lavora quotidianamente per rendere il mercato del resale un modello di riferimento anche nel settore del lusso. Questo si traduce non solo in un beneficio ambientale, ma anche in un arricchimento culturale, favorendo una maggiore consapevolezza sui valori del design e della sostenibilità. Deesup si posiziona, quindi, come punto di riferimento per chi cerca soluzioni di arredamento di alta qualità e che, al contempo, ha a cuore la sostenibilità. Il successo dell'azienda dimostra che è possibile unire estetica, funzionalità e responsabilità ambientale, creando un modello di business innovativo e replicabile. Il percorso intrapreso da Deesup rappresenta un esempio virtuoso per il settore del design, aprendo la strada a un futuro più sostenibile e consapevole, dove il valore del riuso si sposa con l'eccellenza del made in Italy e delle migliori produzioni internazionali. La sfida ora, per il marketplace, è continuare a crescere, coinvolgendo sempre più utenti e consolidando la propria presenza sui mercati globali.



Pezzi d'arredamento di design rivenduti da Deesup



L'iconica sedia intrecciata, rivenduta da Deesup



23.2K

**CREAZIONE:** 2021**ADMIN:** Giulia Mir e Beatrice Mauri**OBIETTIVO:** Prevenire e informare sui Disturbi della Nutrizione e dell'Alimentazione**TARGET:** Ragazze e ragazzi

Peso Positivo, il progetto social che crea consapevolezza sui disturbi alimentari

Alessandro Dowlatshahi

Giulia Mir, 24 anni, studia filosofia e pianoforte. Insieme a Beatrice, è il volto Instagram di Peso Positivo, una pagina che fa prevenzione e informazione attorno ai problemi dei giovani col cibo

Com'è nato Peso Positivo?

Il progetto è partito nel 2020 per iniziativa dell'Associazione Famiglia Peppino Fumagalli, che è una fondazione monzese impegnata da diversi anni in attività sui disturbi alimentari. Nel 2021 Peso Positivo è sbarcato sui social per raggiungere il target maggiormente interessato da queste malattie, vale a dire gli adolescenti. Servivano due volti giovani e quindi siamo state contattate io e Beatrice.

Perché hai scelto di accettare?

È una tematica che mi riguarda in prima persona. Quando avevo 13 anni ho iniziato a soffrire di disturbi alimentari. Negli anni successivi ho iniziato a fare un po' di attivismo sul mio profilo Instagram: quando

succedevano delle cose particolari intorno a questo argomento mi veniva da parlarne sul social. Dire di sì a Peso Positivo è stato un modo per dare valore alla mia esperienza. In fondo, penso che condividere contenuti di informazione e prevenzione possa aiutare qualcuno che si trova nella situazione in cui mi sono trovata io.

Da chi è composto Peso Positivo?

Io e Beatrice gestiamo la pagina, in collaborazione con un'agenzia di comunicazione che fa le grafiche e ci dà una mano con il piano editoriale. Alle nostre spalle c'è un team di una quindicina di dottoresse che lavorano con i disturbi alimentari e che vagliano i contenuti che proponiamo. Sono psicologhe, psichiatre, nutrizioniste, pediatre, ginecologhe, il cui contributo permette di accreditare i contenuti che trasmettiamo.

Come gestite l'interazione con i followers?

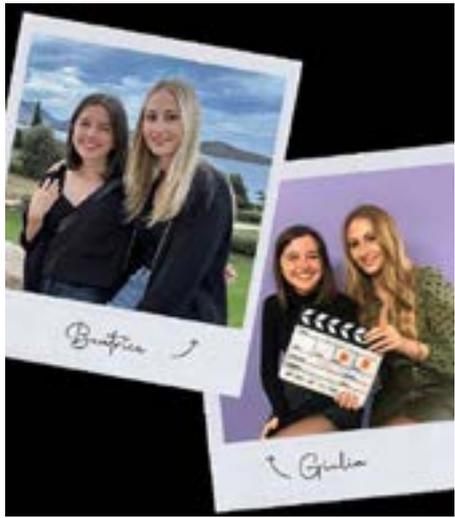
Gli utenti ci scrivono in chat per farci delle domande o approfondire un certo argomento. A quel punto, inoltriamo i messaggi alle esperte e attendiamo una loro risposta. Poi saremo noi a continuare la conversazione con l'utente, sempre supportate da una dottoressa.

Quali sono le domande più ricorrenti?

Le domande che ci arrivano sono perlopiù domande che riguardano il rapporto con qualcuno. Molto spesso ci viene chiesto come poter comunicare il disagio ai propri genitori. Oppure come poter aiutare un amico che ha dei disturbi ma che non vuole farsi aiutare. O ancora: a chi potersi rivolgere per uscirne.

E come rispondete a chi vi chiede un aiuto per guarire?

Di solito rimandiamo a una piattaforma che c'è sul sito del Ministero della Salute, dove sono mappati tutti i centri che in Italia si occupano di cura dei disturbi alimentari, sia statali sia privati sia convenzionati.





Come viene affrontato solitamente questo tema sui social?

Molto spesso il tema del rapporto col cibo non viene affrontato in maniera corretta e diversi contenuti che diventano virali finiscono solo per generare o ad accrescere il disturbo. Pensiamo, ad esempio, ai video dei workout fai-da-te con un minutaggio brevissimo, oppure ai reel del tipo “Cosa mangio in un giorno”. Sono estremamente “tossici” per salute dei giovani perché innescano dei sensi di colpa pericolosissimi. Il rischio di paragonarsi con creator che hanno un corpo apparentemente perfetto è alto e può portare a dei problemi con l'alimentazione.

Qual è, invece, l'idea centrale di Peso Positivo?

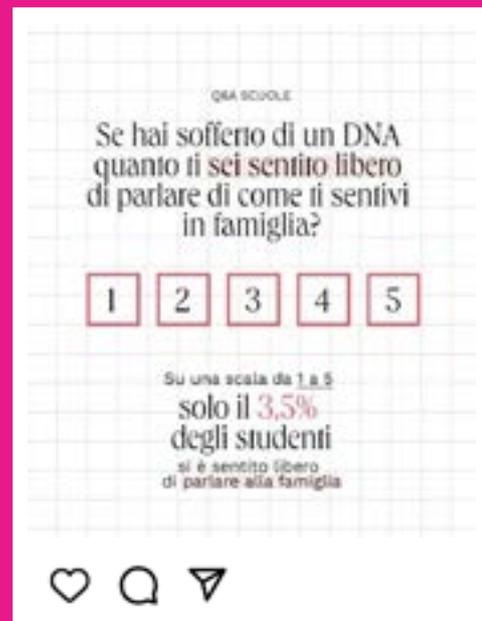
Noi cerchiamo di decostruire una certa narrazione che si fa sull'alimentazione e sull'immagine corporea, per costruire uno spazio di dialogo con chi ha bisogno.

Secondo te, si è creata una comunità intorno a Peso Positivo?

Direi di sì. E questo lo vedo quando organizziamo degli eventi dal vivo per presentare il progetto. Molte persone ci ringraziano per il nostro lavoro e questa cosa mi stupisce: mi accorgo di una fiducia che si è costruita attraverso uno schermo ma che ha un suo valore.

Il rapporto diretto con i followers è decisivo.

Esatto. Da poco abbiamo anche aperto la Casa Peso Positivo, che è uno spazio dove poter incontrare le persone che ci seguono. Si trova a Monza e per il momento non è ancora attivo tutti i giorni. In futuro vorremmo ospitare eventi in presenza e, perché no, tenerlo aperto come luogo di condivisione tra i giovani, per esempio per lo studio pomeridiano.



QUINDI

17 GENNAIO 2025 - A. 12 N. 40



Direttore responsabile: Daniele Manca

Editing: Francesca Neri, Ettore Saladini

In redazione: Davide Aldrigo, Elena Betti, Elena Cecchetto, Serena Del Fiore, Alessandro Dowlatshahi, Vittoria Giulia Fassola, Glenda Matrecano, Cosimo Mazzotta, Tommaso Ponzi, Rebecca Saibene, Giulia Spini

Via Carlo Bo, 6 - 20143 - Milano
02-891412771
master.giornalismo@iulm.it
Registrazione Tribunale di Milano n. 477
del 20/09/2002

Master in giornalismo
Direttore: Daniele Manca
Coordinatore organizzativo: Marta Zanichelli
Coordinatore didattico: Ugo Savoia
Tutor: Sara Foglieni

Anthony Adornato (Social media e mobile Journalism)	Antonino Luca (Videogiornalismo)
Adriano Attus (Art director e Grafica digitale)	Bruno Luverà (Giornalismo Tv)
Federico Badaloni (Architettura dell'informazione)	Caterina Malavenda (Diritto e procedura penale)
Luca Barnabé (Giornalismo periodico - Giornalismo, cinema e spettacolo)	Matteo Marani (Giornalismo sportivo)
Silvia Brasca (Fact checking and Fake news)	Anna Meldolesi (Giornalismo scientifico)
Federico Calamante (Giornalismo e narrazione)	Alberto Mingardi (Giornalismo e politica)
Marco Castelnovo (Social media curation I - video)	Micaela Nasca (Laboratorio televisivo e riprese video - Laboratorio pratica televisiva)
Maria Piera Ceci (Giornalismo radiofonico I - Dizione e Public Speaking)	Matteo Novarini (Storia del giornalismo)
Pierluigi Comerio (Simulazione esame di idoneità professionale)	Enrico Palumbo (Storia Contemporanea)
Mario Consani (Deontologia)	Elisa Pasino (Tecniche dell'ufficio stampa)
Giovanni Delbecchi (Critica giornalismo Tv)	Martina Pennisi (Social media curation I - personal branding)
Bruno Delfino (Smartphone journalism)	Aldo Preda (Giornalismo radiofonico II)
Andrea Delogu (Gestione dell'impresa editoriale)	Davide Preti (Tecniche di montaggio e ripresa digitale)
Luca De Vito (Cronaca locale e produzione multimediale I e II)	Roberto Rho (Giornalismo economico - Giornalismo quotidiano)
Alessandro Galimberti (Copyright e Deontologia)	Giuseppe Rossi (Diritto dei media e della riservatezza)
Paolo Giovannetti (Critica del linguaggio giornalistico)	Federica Seneghini (Social Media Curation II)
Alessio Lasta (Reportage televisivo)	Gabriele Tacchini (Giornalismo d'agenzia)
Stefania Lazzaroni (Comunicazione istituzionale)	Marta Zanichelli (Publishing digitale)